

Giancarlo Cobelli parla di «Parenti terribili» di Jean Cocteau. Da martedì lo ripropone al Teatro Eliseo di Roma, quarantasei anni dopo la dirompente versione di Visconti

Gli odi e le passioni di cinque personaggi che cercano un nuovo riscontro col pubblico «Ho provato ad aggiornare lo spettacolo senza tradire la drammaticità del testo»

Ritratto di famiglia con incesto

Quando si alza il sipario del Teatro Eliseo sono le 16 del 30 gennaio 1945. Roma è già stata liberata ma vive in regime di quasi coprifuoco e Luchino Visconti sta per dare al pubblico il suo primo spettacolo teatrale. «Fu fatto in condizioni disperate», raccontò in seguito. Ma *Parenti terribili* di Jean Cocteau fu un trionfo. Appena oscurato dalle obiezioni di chi gli rimproverava, come Barbaro, di aver diretto un'opera «moralmente esecrabile», Visconti, quella sera di gennaio, aveva frantumato le barriere autarchiche del nostro teatro, rivoluzionandone codici e comportamenti. Scegliendo quel testo, innanzi tutto: lo scandaloso ritratto di una famiglia claustrofobica e incestuosa, attraversata da odi e aggrovigliate passioni. E scegliendo di metterlo in scena con un realismo allora impensabile: Andreina Pagnani con i capelli visibilmente tinti, struccata e sciatta, un bagno illuminato in palcoscenico. Antonio Pierfederici (unico sopravvissuto del cast di allora) sdraiato sul letto. Martedì, dopo 46 anni, *Parenti terribili* torna al Teatro Eliseo con la regia di Giancarlo Cobelli, che in questa intervista racconta come ha rivitalizzato e riletto il lavoro di Cocteau. Lo spettacolo, da allora, oltre alla versione cinematografica girata nel '48 dallo stesso Cocteau, ha avuto, in Italia, altre rivisitazioni. Ricordiamo quella televisiva del 1969, diretta da Maiano, e quelle portate a teatro da Franco Enriquez (nel 1978 con, tra gli altri, Lilla Brignone e Fabrizio Bentivoglio) e, quattro anni fa, da Giancarlo Sepe.



Una scena di «Parenti terribili» di Cocteau, diretto da Cobelli

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «La famiglia può anche essere una bella cosa, se siamo belli noi», afferma con semplicità Giancarlo Cobelli. «Potrebbe essere un nucleo pieno di affetto, di calore, di comprensione. Ma non siamo mai abbastanza cresciuti per arrivare a questa armonia». Una visione possibilista, a margine di tante teorie che sul potenziale distruttivo delle dinamiche familiari hanno costruito la loro fortuna. Mostri sono invece i cinque personaggi con cui Cobelli ha avuto a che fare negli ultimi mesi: i protagonisti dei *Parenti terribili* di Jean Cocteau, da martedì di nuovo al Teatro Eliseo di Roma, quarantasei anni dopo la memorabile messinscena di Luchino Visconti del 30 gennaio 1945.

Un padre infantile e adulto, una madre edipicamente possessiva, una zia nubile e voyeurista, un figlio fagocitato e fantoccio, una giovane amante del padre e del figlio. Sono questi i personaggi e i grovigli da cui Cobelli, regista attento e profondo dal felice passato d'attore, mimo e cabarettista, ha ricavato le suggestioni dello spietato ritratto di famiglia di Cocteau. Ma sarebbe riduttivo pensare a *Parenti terribili* come ad un dramma racchiuso tra le fosche pareti dei legami di sangue. «Le tematiche del testo sono anche altre - conferma Cobelli - C'è l'incomprensione, l'impossibilità di crescere, il chiederli perché siamo sulla terra, perché abbiamo la fantasia, la creatività. E facilmente

le famiglie di Cocteau diventa l'Europa del 1938, alle porte della deflagrazione europea, gravida di un'atmosfera pesantemente mortifera, non molto diversa dall'oggi, ancora pieno dei rimbombi della guerra del Golfo. Così è facile pensare a quel figlio che non riesce a crescere come alla nostra società, schiacciata da una Madre archetipo colpevole di molti delitti». L'operazione artistica di Giancarlo Cobelli nei confronti del testo, che nel '38 scosse Parigi come un terremoto, è stata quella di «rivivificarlo, senza togliere nulla al realismo della recitazione». Nel rispetto della definizione di Cocteau, Cobelli ha scelto la strada del «vaudeville drammatico». «Proprio dalla tragici-

tà scaturiscono le risate del pubblico. Per andare oltre il divertimento, soprattutto oggi che la gente è ben più colta e portata all'analisi, è necessario che i personaggi mantengano un'intensità drammatica, ignari dei meccanismi che agitano, incapaci di guardare seppure superficialmente dentro di loro». In scena, a ricalcare le orme di Andreina Pagnani, Gino Cervi, Rina Morelli, Lola Braccini e Antonio Pierfederici di quella mitica edizione viscontiana, sono oggi Rossella Falk (la madre), Marisa Fabbri (la zia), Massimo Foschi (il padre), Fabio Poggiali (il figlio) e Elena Ghiavuro (la ragazza). «Alle rappresentazioni di rotaggio, a Imola - spiega Cobelli - il pubblico ha reagito

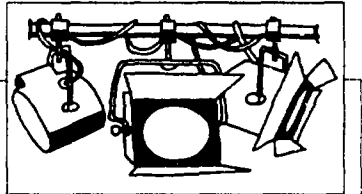
molto bene. Ha capito che il testo rispecchia la misoginia di Cocteau nella misura in cui rivela molti spunti autobiografici: Cocteau ebbe un rapporto materno molto esclusivo e fu a sua volta artefice di un legame soffocante, e ce li racconta entrambi senza remore». E l'infanzia di Cobelli? «Molto vicina a quella di Michele, il ragazzo di *Parenti terribili*. Mia madre, parlandone con il rispetto di chi mi ha messo al mondo, era autoritaria e possessiva e io, per non finire geometra come mi voleva, me ne sono andato di casa a 18 anni».

Quarantasei anni dopo lo scandalo, i *Parenti terribili* è ancora un evento? Sicuramente è uno degli appuntamenti di punta della stagione teatrale 91-92, peraltro abbuffata di monologhi, sketch di tutti, comici in caduta libera e star notoriamente televisive - dalla Milo a Gigi & Andrea passando per Smaila e Gaspare e Zuzzurro - che approfittano di questo teatro smagliato per la promozione sul palcoscenico. «Se mi chiede a che punto è il teatro italiano lo rispondo: ottimo. È talmente degradato e invecchiato, talmente inabissato sul fondo che non si può che risalire». Chi sono i responsabili di questo dissesto? Forse la televisione, che molti additano come al «grande colpevole» di questo degrado? «La televisione è disguidosa, cioè, è un mezzo importantissimo, e dunque tanto più colpevole quanto più usa il suo potenziale per

trasmettere solo bla-bla e ro-baccia. Dovrebbe comunicare cose essenziali e invece riesce a spettacolarizzare anche la guerra. Ma le responsabilità sono anche altre. Non voglio dire dei politici, perché alla politica non credo più, ha perso dignità e rispettabilità, ma anche di noi che il teatro lo facciamo. Il teatro è vivere insieme agli altri un sogno ad occhi aperti, è poesia: chiunque abbia il talento per farlo e manca a questo dovere è responsabile».

Dopo *Ifigenia in Tauride* che Cobelli porterà alla Scala il prossimo 15 marzo, diretta da Riccardo Muti, il regista tornerà a lavorare con Massimo Belli e gli attori di Europa 2000, il gruppo di giovani con cui ha già portato in scena *Patriota per me* di Osborne e *Il grande teatro del mondo* di Hofmannsthal. «Faremo uno spettacolo in collaborazione con un autore italiano ed uno ancora una volta ispirato al lavoro di un grande scrittore contemporaneo». Cobelli, allievo di Strehler alla scuola del Piccolo, ha ereditato da quel severo maestro anche le regole di esigenza e di disciplina che mette ora in pratica con i suoi attori. «Debiteremo probabilmente ancora all'Orologio, volutamente, per restare fuori dai soliti ricatti, dalle logiche del guadagno del teatro facile. Alcune volte sento la necessità di avere una casa, un teatro dove lavorare, provare, progettare, magari anche solo un corridoio, come aveva Cocteau. Ma finché le cose restano come sono so di non esserne capace, morirei dietro una scrivania. E che in Italia serve una tessera per qualsiasi cosa. E a me è bastata quella del pane durante la guerra».

SPOT



A VENEZIA LA BIENNALE MUSICA. Sarà Claudio Lugo, compositore e sassofonista genovese, a inaugurare con la sua opera *Sogno* la sestina musicale della Biennale Musica di Venezia. Lo spettacolo, ispirato al *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare, è oggi al Teatro Cimar dell'Arsenale (17.30). Stasera alle 23.30 un altro appuntamento al Palazzo Cappelletto con il *Castello insonno* di Gianfranco Cardini.

YOKO ONO: UNA BORSA DI STUDIO «LENNON». Yoko Ono, l'attivissima vedova di John Lennon, ha messo a disposizione una borsa di studio dell'importo complessivo di 700mila dollari (circa un miliardo di lire) per studenti dell'università di Liverpool che si dedichino specialmente ai problemi dell'ambiente.

I PREMI DEL FESTIVAL DI VALENCIA. Berdel, del regista turco Atif Yilmaz già vincitore a Eurocinema, è piaciuto anche alla giuria della dodicesima mostra del cinema mediterraneo di Valencia. Secondo classificato l'israeliano *Finale di coppa* di Eran Riklis (anch'esso premiato in Italia, al Salerno film festival). Un bronzo a *Per quel viaggio in Sicilia* di Egidio Termini.

NUOVO RECORD TV PER L'ACHILLE LAURO. Anche la seconda puntata dello sceneggiato *Viaggio nel terrore*, ispirato alla vicenda dell'Achille Lauro, ha stabilito un record d'ascolto per la fiction di Raiuno con 7 milioni 833mila spettatori e uno share del 29,54%.

90 MILIONI PER UN AUTOGRAFO DI MOZART. Un foglio di carta pentagrammata con parte della *Serenata in re maggiore* (l'allegra del terzo movimento) di Mozart, è stato venduto a Parigi per 90 milioni di lire. Nella stessa asta sono andati in vendita un quaderno con otto Lieber di Schubert per una cifra di poco superiore e il manoscritto dell'*Invito al viaggio* di Henri Duparc.

L'ITALIA IN SCENA A BRUXELLES. La grande tradizione drammaturgica, il teatro di ricerca e quello per ragazzi, insomma i tre volti della scena italiana per il pubblico belga: è in corso a Bruxelles la VI edizione della rassegna organizzata dall'Etì. Oggi *l'Enrico IV* nell'interpretazione di Giulio Bosetti, il 6 e il 7 dicembre *Descrizione di una battaglia* di Giorgio Barberio Corsetti, infine il 27, 28 e 29 dicembre *Scadenze* della compagnia La Ribalta, premio Stregagatto '91 per il teatro ragazzi.

CIAK PER IL FIGLIO DI MICHELE GRECO. Si girano a Palermo, nel piazzale della villa Niscemi, gli esterni del film di Giorgio Castellani, *Vite perdute*. In realtà, dietro lo pseudonimo si cela Giuseppe Greco, figlio del presunto boss mafioso detto «il papa». Il neoregista, che è anche produttore della pellicola sotto il marchio Ggc corporation (che sta per Giuseppe Greco Castellani), è in libertà provvisoria: la Cassazione dovrà pronunciarsi su una condanna a quattro anni di reclusione per associazione a delinquere di stampo mafioso.

GINA LOLLOBRIGIDA INAUGURA LA VIENNALE. Un lunabombolo cammina su un filo teso a 70 metri d'altezza tra il cinema Apollo e la torre aerea, mentre sulla parete dell'edificio si proiettano spezzoni di film con Charlott e Marilyn Monroe. Così è iniziata la Viennale '91, festival cinematografico della capitale austriaca diretto da Werner Herzog. Subito dopo l'omaggio a Gina Lollobrigida con la proiezione di un collage dei suoi film più celebri (Cristiana Paternò)

Il conduttore della trasmissione spiega i perché delle risse in diretta. Dacci oggi la nostra lite quotidiana. Ma Bisiach difende «Radio anch'io»

Il ministro Carlo Tognoli ha preferito disertare. Non sono arrivati neppure Luciano Pavarotti e Giorgio Strehler. *Radio anch'io* ha concluso la sua prima settimana di trasmissioni in tono minore, senza i «big», dopo un avvio incandescente: le puntate dedicate all'economia, ai politici, all'inquinamento, sono infatti diventate il luogo di clamorose liti in diretta.

SILVIA GARAMBOIS

Dopo dodici anni di tranquilla diretta, gli studi di *Radio anch'io* hanno riaperto questa settimana sotto un fuoco di polemiche. La trasmissione più vecchia della radio, in onda dalle 9 alle 10,30 su Radiouno, negli anni aveva già fatto parlare di sé: come quando mise a disposizione i suoi microfoli nei giorni del terremoto dell'Irpinia, o per aver tentato una breve e non troppo fortunata avventura televisiva, o per essere riuscita ad avere come ospiti premi Nobel, segretari di partito e leader sindacali. Ma mai, sino ad ora, era stata la «trasmissione delle liti». Quello con Gianni Bisiach sembra invece essersi trasformato quest'anno in un appuntamento delle polemiche.

Non voglio scoop, né lancio di bottiglie, né schiaffi. Intendo invece fornire notizie così come deve fare un servizio pubblico, documentate e senza invenzioni. Del resto, la prima settimana di trasmissioni è stata normale: tutti gli anni abbiamo dedicato l'apertura del programma a un bilancio, parlando di politica interna, politica estera, turismo e spettacolo. La novità è che quest'anno ci sono stati questi episodi inaspettati. La prima puntata, dedicata alla politica estera e che aveva come ospiti soprattutto giornalisti, è stata tranquilla. Cosa è successo invece quando martedì avete affrontato i temi economici?

Victor Uckmar e da Bangkok il presidente della Bnl, Giampiero Cantoni. Uckmar è stato accusato di essere l'esperto per far evadere le tasse, ma ci sono stati altri conflitti, incrociati, tra i vari ospiti...

La puntata con i segretari del partito, di mercoledì, è finita sulle prime pagine dei giornali per il «duello in diretta», con le reciproche accuse di corruzione del leader politici... Era già nell'aria?

Nient'affatto. Me ne sono domandato anch'io il motivo. Penso che i leader dei partiti siano abituati a parlare uno per volta, di fronte a un pubblico benevolo, presentandosi dicendo più o meno: «Noi sono buoni, gli altri sono cattivi». In trasmissione, invece, la replica era immediata. In un primo momento sono stati contraddittori, diciamo così, eleganti, poi sono scesi ad affermazioni più precise, sono usciti dalle metafore e dalle astrazioni: hanno fatto esempi e nomi. E al pubblico i messaggi spesso indecifrabili dei politici sono diventati comprensibili!

C'erano state defezioni dell'ultima ora? Aspettavamo Craxi, ma era dovuto partire d'urgenza per Catania; e Forlani, ma aveva il telefono guasto. Ma capita spesso, con una trasmissione quotidiana in diretta come la nostra, di dover cambiare gli

ospiti all'ultimo minuto. A «Radio anch'io» negli anni scorsi c'erano già stati incontri con i politici, ma non si era mai trasformata nella sede per una rissa. Cosa è cambiato questa volta?

La nostra intenzione di non creare polemiche rimane, ma è la realtà stessa che ce le porta in studio: quello che ribolle nella società finisce ai nostri microfoni. Così nel nostro studio abbiamo visto tutti contro tutti, anche gli esponenti del Psdi e del Pli, che fino ad ora erano considerati partiti omologhi. Siamo arrivati a mercoledì, quando il sindaco di Roma, Franco Carraro, vi ha accusati in diretta di «terrorismo dell'informazione»...



Gianni Bisiach, conduttore di «Radio anch'io»

Anziché a un bilancio sul turismo avevamo dedicato la giornata all'inquinamento delle città. E l'aria di Roma, si sa bene, negli ultimi tempi è diventata irrespirabile. Le piogge dei giorni scorsi, che dovevano «lavare» l'aria, si sono trasformate invece in un nebbione che ha fatto aumentare lo smog. Carraro ci ha telefonato e la sua è stata una critica forte. Ha sostenuto che, come servizio pubblico, le nostre dichiarazioni equivalevano a terrorismo dell'informazione. Io ho obiettato che mi sembravano affermazioni ovvie, che qualunque cittadino poteva fare. Riceviamo centinaia di tele-

fonate ogni giorno di anziani che magari abitano ai piani bassi e si lamentano per l'inquinamento, per il rumore... Gente che deve vivere con le finestre chiuse per non respirare i fumi dei tubi di scarico delle macchine... L'aria la respiriamo tutti, ricchi e poveri. È importante per tutti. E poi anche i giornali, in questi giorni, non parlano d'altro che del pallone di smog sulla Capitale! L'accusa che viene fatta a «Radio anch'io» è di lasciare poco spazio al pubblico: quest'anno il rapporto con gli spettatori è migliorato? Lo so, è una vecchia accusa. Ma spesso in studio abbiamo ospiti così importanti che lo spazio non basta, non è sprezzo per la base della società. Ora comunque c'è la tendenza a lasciare la voce al pubblico, che del resto la domanda efficace. La polemica tra i leader politici è scoppiata proprio in conseguenza del-

SABATO 26 OTTOBRE CON L'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 16 PALESTINA

Giornale + fascicolo PALESTINA L. 1.500

Commedia all'italiana, un film che non finisce mai

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

SAINT VINCENT. Critica o cronaca? Questa, ridotta all'osso, la querelle che ha animato l'avvio delle giornate di Saint Vincent incentrate su proiezioni, incontri, dibattiti sul cinema e sulla conclusiva assegnazione delle tradizionali Grolle d'oro. C'è stato, prima dell'avvio della manifestazione, qualche bisticcio tra giuria e comitato dei garanti circa l'interpretazione della norma statutaria sul rilancio del giovane cinema di casa nostra. Bisticcio culminato poi, con le dimissioni degli stessi garanti e l'autonoma decisione dei giurati di procedere comunque nel loro operato. Dicevamo prima della querelle sui possibili, rispettivi ruoli della critica e dell'informazione cinematografica. A questo primo incontro-confronto è seguito un'altra occasione di riflessione dedicata alla «commedia al-

l'italiana», dal cinema d'anteguerra e degli anni successivi al conflitto a quello degli anni Ottanta e Novanta; punto di partenza le relazioni di Ernesto Guido Laura e di Paolo D'Agostini. Ma vediamo sommariamente, nell'ordine, ciò che è scaturito effettivamente dall'uno e dall'altro appuntamento. Superato di slancio un principio di stizzosa polemica tra sindacato critici cinematografici e sindacato giornalisti cinematografici, originato più da residue incomprensioni che da precisa volontà di farsi la guerra, la discussione si è orientata presto sul tema: critica o cronaca? Naturalmente, si sono delineati subito due schieramenti

contrapposti: da una parte i capiservizio delle pagine spettacoli e dall'altra critici e studiosi, ognuno rivendicando le ragioni della propria parte. Più problematico, complesso il dialogo scaturito tra critici e studiosi, cineasti e sceneggiatori, produttori e tecnici dopo le incursioni esecutive di Ernesto Guido Laura e Paolo D'Agostini nelle zone pur sempre allentanti della «commedia all'italiana» del passato e di quella tutta contigua, «in progresso» di oggi. Dai toni, dalle argomentazioni ricorrenti in questo particolare excursus critico-retrospettivo possiamo dire, di massima, che entrambi i relatori hanno intravisto, forse, più

segnali di continuità, di convergenza che di radicale rottura tra l'uno e l'altro periodo, tra la «commedia all'italiana» dell'anteguerra, del dopo Liberazione, degli anni Sessanta-Settanta e quella oggi riaffiorante in alcuni film di Moretti e di altri più giovani cineasti (Luchetti, Michetti, Salvatores, eccetera). L'aspetto sicuramente più redditizio, apprezzabile di tale incontro s'è dimostrata, in effetti, la varia, appassionata disponibilità di tutti alla discussione lievitata con accenti e motivi vividamente attuali. Proprio come un bel film. Un film che finisce bene. O quasi. Oggi, infatti, sarà all'ordine del giorno dei lavori l'annoso, tribolato iter della legge sul cinema, quella sorta di «araba fenice» che, sola, potrebbe contribuire a superare mali endemici, arcaiche strozzature del nostro cinema.

DARIO FO

per

ITALIA RADIO

Piacenza, 21 ottobre 1991 - Teatro Politeama, ore 21

DARIO FO presenta

JOHAN PADAN A LA DISCOVERY DE LE AMERICHE

unico spettacolo a Piacenza in esclusiva per Italia Radio

Per le prenotazioni rivolgersi al botteghino del teatro via San Siro - Piacenza (tel. 0523/25840)